

Maggio 2013

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO51881290000000048030
C.F. 94035860363

Buona Condotta

12

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“Arti inAttese”

arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

Integrazione ai tempi di ‘galera’

Oltre lo scontento, guardare oggi per andare lontano

LEV TOLSTOJ
DA “RESURREZIONE”



Una delle superstizioni più frequenti e diffuse è che ogni uomo abbia solo certe qualità già definite, che ci sia l'uomo buono, cattivo, intelligente, stupido, energico, apatico eccetera.

Ma gli uomini non sono così.

Possiamo dire di un uomo che è più spesso buono che cattivo, più spesso intelligente che stupido, più spesso energico che apatico, e viceversa.

Ma non sarebbe la verità se dicessimo di un uomo che è buono o intelligente e di un altro che è cattivo, o stupido. E invece è sempre così che distinguiamo le persone. Ed è sbagliato.

Gli uomini sono come fiumi: l'acqua è in tutti uguale e ovunque la stessa, ma ogni fiume è ora stretto, ora rapido, ora ampio, ora tranquillo, ora limpido, ora freddo, ora torbido, ora tiepido.

Così anche gli uomini. Ogni uomo reca in sé, in germe, tutte le qualità umane, e talvolta ne manifesta alcune, talvolta altre e spesso non è affatto simile a sé, pur restando sempre unico e sempre lo stesso.

La formazione del nuovo governo, nato tra forti tensioni e polemiche, ci ha riservato però una sorpresa: un “ministero per l'integrazione” affidato ad una donna, nostra concittadina di origini congolesi, la signora Cécile Kyenge. Gli obiettivi del nuovo ministero sono parsi subito, anche per la personalità della neoministra, indirizzati ai problemi dei migranti e ai loro diritti.

Noi prendiamo occasione da questo fatto per proporre una nostra riflessione e allargare, se possibile, l'ambito del suo intervento..

Siamo volontari che operano nel settore della giustizia,

cioè entriamo nelle carceri, veniamo a contatto con persone che hanno subito una condanna, vediamo il trascorrere del tempo della pena, ne vediamo gli effetti sulle persone coinvolte, non solo i condannati, ma anche le loro famiglie, l'ambiente da cui provengono e, abbiamo la presunzione di credere, sulla collettività tutta.

Il nostro impegno non si esaurisce nell'incontro, nell'ascolto, nell'aiuto individuale che è sempre insufficiente e parziale, ma da questo punto di partenza siamo stati indotti a guardare il mondo con altri occhi, altre at-

tenzioni (qualcuno di noi, pur già vecchio, è giunto a dire che gli ha cambiato la vita). Abbiamo visto fallimenti tra i più dolorosi: morti, autolesionismi fino al suicidio, abulia e rifugio nella pazzia. Ci inquieta soprattutto vedere persone giovani che, quasi fatalmente, ritornano al reato. Anche da questi fallimenti misuriamo il nostro intervento, ma anche la volontà che la società nel suo insieme dimostra nel desiderare, ancor prima che costruire, una convivenza civile che integri le culture, le storie, i diritti.

E così, e questo giornale ne porta il segno, abbiamo trovato il coraggio per la denuncia e per la proposta (vedi a pag. 2 la proposta delle 3 leggi di iniziativa popolare e la nostra riflessione sul nuovo padiglione); abbiamo affinato la nostra offerta (vedi a pag. 3 il progetto per un incontro più costruttivo tra genitori reclusi e figli piccoli) e abbiamo



costruito con le persone recluse momenti di svago, ma anche di crescita culturale e umana in uno scambio fecondo con la società esterna (vedi a pag. 4 l'azione teatrale nella sezione femminile).

All'attenzione del ministro poniamo allora



la situazione di chi, già scontata la pena, ritorna nella società. Nella migliore delle ipotesi la pena gli ha dato consapevolezza di sé, lo ha aiutato o costretto ad assumersi la sua responsabilità, ma lo ha allontanato, separato ancor più, imponendogli uno stigma difficile da cancellare o anche solo da nascondere.

Il problema dell'integrazione per lui è drammatico. Deve perciò essere aiutato a sentirsi parte di quella società dalla quale si era allontanato con il suo reato. Ora, al ri-

entro, la incontra di nuovo, molte volte la teme. Il rischio per lui è quello di nascondersi, di tentare di rendersi invisibile, perché si accorge di non esistere per la società, oppure di tornare a rifugiarsi nel “suo mondo”, quello del crimine che conosce e che lo conosce e che, anche se solo strumentalmente, lo accoglie. È purtroppo la condizione di

tanti nel carcere di oggi: essere ex-detentato non aiuta l'integrazione, e se sei straniero, tossicodipendente, tossicodipendente e straniero, con più o meno grave disagio mentale, se hai vissuto una vita ai margini, senza re-

lazioni forti di sostegno (o le hai perdute) non è facile nemmeno cercare aiuto, guardare avanti ...

Crediamo allora che le politiche di integrazione abbiano come proprio specifico compito quello di guardare lontano, di progetta-

re pensando a chi oggi non può da solo pensare un proprio futuro, a chi non ha speranza di cambiamento, perché la società per “vivere bene insieme” ha bisogno anche di loro, della loro integrazione, del loro successo.

E' una bella scommessa per la quale vale la pena essere ministro.

(Gruppo Carcere Città)

Dati sulla popolazione carceraria a Modena al 30 / 04 / 2013

Detenuti 505
di cui donne: 29
I definitivi sono 275
In attesa di giudizio 125
Appellanti o ricorrenti 105

(Una sezione del vecchio padiglione è vuota perché in ristrutturazione).



Nils Christie, "Una modica quantità di crimine", Edizioni Colibrì 2013

"La nostra politica del crimine deve essere quella di chiudere le prigioni non di aprirne di nuove come usa fare adesso."

Abolire il sistema penale? O almeno, accettare una modica quantità di crimine, ridurlo al minimo? È questo il tema che tratta questo nuovo li-

bro del criminologo norvegese. Christie così definisce il ruolo dei criminologi (e dunque di se stesso): "professionisti nel campo della devianza e del controllo". Il loro compito è provocare "vergogna" e ottenere il "reinserimento". "Questi - dice - sono due concetti centrali nell'attività di controllo della devianza: le tue azioni erano deplorabili, cattive, sbagliate. Dobbiamo

dirtelo: vergognati! Ma per il resto tu sei ok. Smettila di agire in modo sbagliato, torna a casa e noi uccideremo l'agnello, faremo un grande pranzo per festeggiare il tuo ritorno". La punizione diverrebbe inevitabile solo nei casi (pochi...) in cui l'autore del "crimine" (ma Christie non ama questo termine e questo concetto) a casa non ci volesse tornare.



"Perché ogni pena non sia una violenza..."

"...perché ogni pena non sia una violenza... dev'essere... pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze...", scrive **Cesare Beccaria** nel suo **"Dei delitti e delle Pene"** circa duecentocinquanta anni fa.

Da allora poco è cambiato tanto che il breve stralcio ha motivo per essere pubblicato qui oggi.

Al di là della sensibilità individuale che ciascuno si crea dalla sua esperienza di vita, i dati statistici - quindi oggettivi - ci dicono senza mezzi termini che la situazione carceraria è oggi al collasso, tanto che ci attira ripetute critiche e condanne dall'Unione Europea: i nostri istituti sono così sovraffollati che non vi è possibile alcun tentativo terapeutico, anche perché, con il crescere della popolazione detenuta, non è di pari passo numericamente aumentato né il personale civile (educatori, psicologi, medici, infermieri, ecc.) né la polizia penitenziaria.

Una folla dunque attualmente ammassata in celle per lo più chiuse e poco aerate, in situazioni che durante l'estate saranno al limite della tortura, stranieri per i quali si è inventato il reato di ingresso clandestino, tossicodipendenti che non possono essere aiutati ad uscire dalla droga, persone con disturbi mentali che non ricevono un adeguato supporto psichiatrico, recidivi di reati bagatellari che la Cirielli manda in carcere senza possibilità di applicare misure alternative alla detenzione (eppure solo il 7% delle misure alternative viene revocato poiché il 93% dei detenuti rispettano la misura alla quale sono sottoposti).

Su queste linee sono state elaborate tre proposte di legge di iniziativa popolare, sostenute da un vasto Cartello di organizzazioni e associazioni impegnate sul terreno della giustizia, del carcere e delle droghe: la prima propone l'inserimento nel Codice Penale del reato di tortura, secondo la definizione data dalla Convenzione delle Nazioni Unite; la seconda interviene in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario. La terza si propone di modificare la legge sul consumo

di droghe nei punti che provocano una carcerazione poco utile e certo deleteria.

Le condizioni delle nostre carceri mettono in gioco la credibilità democratica del nostro paese. Non dobbiamo essere complici, neppure per omissione, del mantenimento di una situazione il-

legale. Eppure, nelle attuali condizioni, esse costano allo Stato Italiano poco più di nove milioni al giorno: perfino sul piano economico, ridurre il numero dei detenuti sarebbe un affare!

"Sostenete tutti la campagna 'Carcere, droghe e diritti umani' aderendo on line e firmando ai banchetti le tre leggi di iniziativa popolare", ci invitano vivamente i promotori.

Da parte nostra non crediamo che non ci riguardi semplicemente perché non abbiamo nessun familiare o amico detenuto: è interesse della società di cui siamo parte che le persone ad essa riammesse siano state in grado, durante la detenzione, di maturare un comportamento corretto, ciò che certamente non può accadere oggi.

elleci



Perché la pena diventi utile

L'Italia viola i diritti dei detenuti tenendoli in celle dove hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha quindi condannato l'Italia - dopo una precedente condanna del 2009 - per trattamento inumano dando al nostro paese un anno di tempo per adeguare il sistema carcerario. Come tutta risposta lo Stato italiano, pur consapevole che quella sentenza non faceva altro che fotografare una realtà, ha deciso di impugnare davanti alla Grande Chambre della Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo la sentenza, portando a giustificazione il fatto che esiste un Piano Carceri che sta risolvendo il problema con l'aumento dei posti letto. A Modena, all'inizio di marzo di quest'anno, è stato aperto un nuovo padiglione e i posti letto sono aumentati di 186. Nell'occasione dell'inaugurazione della nuova struttura i volontari hanno proposto una riflessione alla città di cui riportiamo alcuni passaggi che purtroppo risultano corroborati da questi primi mesi di esperienza.

"Nel nuovo padiglione vengono offerti alle persone detenute più luce, più spazio, la possibilità di muoversi e socializzare con le altre persone del reparto non solo nelle ore d'aria, ma durante tutta la giornata. Anche in cella lo spazio personale è

maggiore e ci sono i servizi essenziali. Sono cose buone, perché la dignità dell'uomo è intangibile e va rispettata e protetta sempre, anche quando una persona subisce una condanna a una pena detentiva in carcere."

Problema risolto quindi? Non ne siamo convinti.

"Invece di impegnare risorse faraoniche nella costruzione di nuove carceri, per rispondere al problema del sovraffollamento, della dignità della pena insieme alla sua efficacia, sarebbe meglio affrontare la riforma, troppe volte rinviata, del codice penale, riscrivere la normativa

sugli stupefacenti e sull'immigrazione, nonché abrogare la legge cosiddetta Ex-Cirielli sulla recidiva, leggi che producono la più alta percentuale di persone oggi in carcere senza peraltro risolvere le questioni epocali che ne stanno a monte. Sarebbe meglio utilizzare quei soldi per

costruire luoghi di accoglienza e di recupero su tutto il territorio, creare opportunità di formazione, di lavoro, di crescita personale, di incontro e confronto. Questo consentirebbe di ridurre davvero il sovraffollamento, rendendo un servizio alla collettività in termini di maggior sicurezza, ed evitando sofferenze aggiuntive alla persona detenuta e ai suoi familiari."



Internato suicida nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia

Doveva essere scarcerato e ricoverato in una casa di cura, ma l'Ordinanza del magistrato non era stata ancora eseguita.

Un ragazzo di 25 anni, internato nella casa-lavoro di Castelfranco si è tolto la vita martedì sera 23 aprile nella Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia. Il giovane si è soffocato con un sacchetto della spazzatura infilato in testa e riempito di gas: lo ha trovato un compagno di stanza al rientro dalla "socialità", era steso sulla branda e privo di sensi. Ha provato a rianimarlo, insieme all'agente di turno in sezione, ma non c'è stato nulla da fare.

È il 18esimo detenuto che si toglie la vita dall'inizio dell'anno, mentre il totale dei morti in carcere del 2013 sale a 69.



Abbonati! È la principale rivista di informazione e controinformazione sui temi riguardanti il carcere che abbiamo in Italia. I numeri pubblicati sono disponibili gratuitamente nel sito www.ristretti.it, ma l'attività editoriale ha bisogno di sostegno economico. L'abbonamento ordinario costa € 30, quello sostenitore 50. Ci si può abbonare direttamente online, oppure fare un versamento sul C.C. postale 67716852 intestato all'Associazione di volontariato "Granello di Senape Padova". Via Citolo da Perugia, 35 - 35138 Padova

A chi sta in carcere il termine è tristemente noto. Per chi sta fuori serve invece una spiegazione: "ristretto", nel linguaggio burocratico carcerario, significa "detenuto". Abbiamo scelto di chiamare così il giornale perché è certo che "dentro" si sta davvero stretti, ma in queste "ristrettezze" fisiche e spirituali vogliamo cercare di parlare mantenendo più viva che mai l'ironia.

Ristretti organizza il convegno

Il male che si nasconde dentro di noi

Venerdì 17 maggio 2013, ore 9.30-16.30, Casa di Reclusione di Padova
Capire i lati più oscuri della persona, affrontare il tema della violenza senza la paura di essere accusati di "giustificarla", significa fare qualcosa perché si riesca a intravedere la possibilità di un cambiamento che coinvolga le vite violente, le parole della violenza, la cultura della violenza.

Peter Pan - Essere genitori in carcere

Essere genitori anche se si è lontani, anche se si è separati, anche se ... si è in carcere.

È difficile, ma non vi si può rinunciare. Lo esigono i figli, soprattutto quelli più piccoli che hanno bisogno della presenza paterna, ma lo esigono i genitori che nel bimbo vedono, come in uno specchio, le infinite possibilità che hanno perduto e che forse possono realizzare ora, in modo mediato, attraverso questo bimbo/a che hanno messo al mondo, con il quale hanno il legame profondo che ogni genitore ha con i propri figli.

La pena che subiscono li priva della libertà, non degli affetti. E allora le istituzioni debbono favorire al massimo l'esercizio di questo loro diritto alla maternità e alla paternità, pur nelle condizioni estreme nella quale si trovano. Il progetto "Peter Pan" vuole aiutare i genitori che si trovano in carcere a essere "genitori comunque" e i figli, soprattutto i piccoli, a incontrare il loro genitore in modo

gioioso, in un contesto di (almeno apparente) normalità.

È chiaro così che il progetto ha almeno due articolazioni principali, la prima rivolta ai genitori, la seconda rivolta ai figli piccoli.

E poi ce n'è una terza, rivolta ai volontari che hanno messo in piedi il progetto e che lo gestiscono. Devono essere preparati, conoscere bene la struttura carceraria per poter collaborare con gli agenti e gli educato-

ri e soprattutto sapere in che modo possono intervenire nella relazione d'aiuto alle famiglie. Ma la specificità del progetto riguarda soprattutto i due soggetti principali: i genitori e i figli.

Genitori comunque

I genitori vanno aiutati a riflettere sulla loro condizione, a prendere consapevolezza dei limiti e delle fragilità in

cui possono realizzare la funzione di genitore.

Si sono svolti con questo scopo due incontri assembleari, aperti a tutti i detenuti, gestiti dai docenti dell'Università Cattolica di Piacenza che hanno fatto un'importante ricerca su questo problema, con l'intento di creare uno spazio di narrazione e di confronto su esperienze personali dei detenuti relative alla famiglia e all'esser genitori. L'incontro assembleare offre spunti, ma non dà spazio a ulteriori approfondimenti e si è così pensato di creare piccoli gruppi che, con l'aiuto di una psicologa del Centro per le famiglie del Comune di Modena, possono riflettere e approfondire questi temi a partire dal proprio vissuto e dai bisogni personali.

Non un mio crimine, ma una mia condanna.



I bimbi vanno accolti, non possono entrare in uno spazio freddo e anonimo come sono abitualmente le sale di attesa e quelle per i colloqui.

Il tempo passato in questi luoghi è (abituale) abbastanza lungo e allora deve essere reso piacevole, ci deve essere un angolo in cui sedersi e giocare, in cui trovare libri, fogli e matite colorate per disegnare, un armadietto in cui lasciare le proprie cose, i disegni e le pagine scritte, da ritrovare la prossima volta che si viene in visita. L'abbiamo chiamato Spazio giallo e, almeno il sabato, i genitori e i bimbi saranno accolti dai volontari che garantiscono un servizio di ascolto, di informazione e animazione dei giochi dei bimbi.

Legami fra le mura

"Mamma, perché papà non mi viene mai a prendere da scuola?"
"Mamma, dov'è papà?"
"Mamma perché papà è in questo posto?"
Quando torna a casa..."

A casa. La libertà. Ma non ancora. Non adesso. Né domani, né dopodomani.

Che cosa ci può rendere liberi, allora, se il tempo ci impone la distanza, ci toglie il contatto, ci asciuga le parole e la verità di questo posto si secca nella gola e non riesce ad uscire fuori.

Ci può liberare solo la verità. Non quella gridata, "sbattuta" crudelmente addosso a chi amiamo.

Ci può liberare la verità "costruita". In due. Padre e figlio. Con i necessari tempi. Con gli appropriati modi.

Ci si libera e si torna ad amare in un "contesto di verità" nel quale ci sia posto per la mia sensibilità di bambino e la tua responsabilità di adulto che ha commesso uno sbaglio.

Questo il messaggio che traspare dal primo incontro con la prof.ssa Musi, docente di pedagogia sociale all'università Cattolica di Piacenza, sul tema del diritto agli affetti in carcere: i legami "fra le mura".

I prossimi incontri

'Aver cura delle parole, per aver cura di sé e della relazione educativa coi figli'

'Le emozioni dell'incontro: ascoltarle, accettarle, orientarle'

Padre madre



Padre, occhi gialli e stanchi,
nelle sopracciglia il suo dolore da raccontarmi...
Madre, gonna lunga ai fianchi,
nelle sue guance gli anni e i pranzi coi parenti...
Non mi senti? O non mi ascolti,
mentre piango ad occhi chiusi sotto al letto.

Padre, e se mi manchi
è perché ho dato più importanza ai miei lamenti...
Madre, perché piangi?
ma non mi hai detto tu, che una lacrima è un segreto?
Ed io ci credo, ma non ti vedo
mentre grido e canto le mie prime note!

Rit.
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!

Padre, mille anni,
e quante bombe sono esplose nei tuoi ricordi!
Madre, tra i gioielli,
sono ancora il più prezioso tra i diamanti?
Ma non mi ascolti, non mi senti,
mentre parto sulla nave dei potenti!

Rit.
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!

Padre, occhi gialli e stanchi,
cerca ancora coi tuoi proverbi a illuminarmi...
Madre, butta i panni,
e prova ancora, se ne hai voglia a coccolarmi,
perché mi manchi,
e se son stato così lontano è stato solo per salvarmi!
Così lontano è stato solo per salvarmi!
Così lontano è stato solo per salvarmi!

Rit.
Ma se, una canzone che stia al posto mio non c'è,
eccola qua: è come se, foste con me!
E' come se, foste con me!!
E' come se, foste con me!!

C. Cremonini

Alice persa nel paese delle meraviglie

Le voci che escono da dentro questa volta provengono tutte dalla sezione femminile. Sono risuonate nella sala del teatro del S. Anna, dopo un lungo lavoro di elaborazione e di preparazione svolto sotto la direzione di Cristina e Stefano, nell'ambito del progetto "Arti inAttese" finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. A fare da catalizzatore sono stati i racconti di L. Carroll, Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie e Attraverso lo specchio. L'attraente rappresentazione scenica che ne è nata si è mossa tra l'immaginario e la realtà. Non era difficile però cogliere nel mondo straniato dove Alice era precipitata i limiti ristretti del carcere con le sue chiusure e le sue regole. Alice alla fine si risveglierà dal suo sogno/incubo, si ritroverà sul prato, accanto al fiume, libera, con il libro in mano, ma si

porterà dentro le immagini e le parole che ha visto e udito. Situazioni e domande spiazzanti, piene di nonsense, che costringono alla riflessione e alla presa di coscienza di sé. Che è giunta puntuale negli intensi monologhi che alcune ragazze avevano preparato e che hanno recitato, protette da un ombrellone, negli intervalli della vicenda. Vi emerge anzitutto l'incapacità/impossibilità di accettare la propria situazione, la protesta quindi, ma anche uno sguardo diverso sulla propria vicenda, con le separazioni e il vuoto che la caratterizzano e quindi la possibilità di ritrovarsi, alla fine. Volutamente rappresentato sotto forma di prova aperta ad un pubblico ristretto, lo spettacolo è stato anche l'occasione per trascorrere una giornata insieme, scambiare i propri punti di vista e abbattere barriere.

In generale, si tende a dare il carcere per scontato.

E' difficile immaginare la vita senza di esso.

Al tempo stesso, c'è riluttanza ad affrontare la realtà che nasconde,

si ha timore di pensare a ciò che accade al suo interno.

Di conseguenza, il carcere è presente nella nostra vita e allo stesso tempo ne è assente.

Riflettere su questa presenza/assenza significa iniziare a riconoscere il ruolo svolto dall'ideologia nel plasmare le nostre interazioni con l'ambiente sociale che ci circonda.

Diamo per scontate le prigioni, ma spesso abbiamo paura di affrontare la realtà che producono. Dopotutto, nessuno vuole finire in galera. Siccome sarebbe troppo penoso accettare l'eventualità che chiunque, compresi voi stessi, possa diventare prigioniero.

Tempo perduto
Tempo smarrito
Tempo passato
Tempo infinito
Fermato all'ora in cui
Varcai il cancello
Mi traghetta all'Ade
Caronte novello
La guardia al fronte
Passato il ponte
Recisi i contatti
Trovare al buio
Con altri internati
Cerchi un riflesso

Di quel che sei stato
Non riconosci quel
Volto oscurato
E' solo una patina
Che verrà via
Finiti i giorni dell'apatia
Deposti i troni e la monarchia
Tornerà il caos
Tornerà l'anarchia.

(Susanna)

I Monologhi



Chiusa in quattro mura guardo il cielo splendente e mi soffermo con lo sguardo ad un puntino luminoso e vedo la mia mamma così lontana da me e mi assale la nostalgia di non poterle accarezzare il viso e baciarla dolcemente.

Cara mamma, il mio cuore e la mia mente soffrono solo per te lo scrivo queste parole per farti sapere che sto male solo per te

*Mi manchi mamma
Cara mamma, ti regalo quattro fiori il primo sono i miei occhi che desiderano tanto vederti, il secondo è il mio cuore che batte forte per la tua lontananza il terzo è la mia bocca che parla solo di te il quarto è per Dio che prego sempre che vegli su di te e ti protegga
Spero che chi ascolta queste mie parole capisca il mio stato d'animo e quello che io provo in questo momento solo Dio può togliermi questa mancanza che ho dentro.*

(Hanane)

La vostra assenza è talmente dolorosa che faccio finta, finta di stare composta, di continuare a prendermi cura di me stessa e che tutto possa risolvere

soprattutto faccio finta di non essere sfinita anche se mi si chiudono gli occhi, perché se mi guardo intorno ... mi viene da vomitare!

(Catia)

Un grido.

Un grido soffocato, come quello che provo, spezzato in gola da un'inquietudine insopportabile, con tante notti affollatissime di visioni, come quando si aspetta con un piede nel vuoto.

Li, dove l'amore era silenzioso come uno scongiuro e un mondo sull'orlo in cui si rimane sospesi nel vuoto, alla ricerca di un corpo a corpo con il proprio dolore, un buio di se stessi,

cercando un alibi per lo spavento, per il proprio errore, alla ricerca di un'innocenza mai persa, eppure violata dalla banalità di qualcuno.

E l'unica cosa che ti rimane è la solitudine.

Si è rimasti nell'ombra e vogliamo uscirne con tutte le nostre forze e con tanta paura ci appendiamo ad un filo di speranza, cercando aiuto da un qualcuno o da un qualcosa che in realtà non esiste e, guardandoci intorno, ci ritroviamo sempre più soli, sì, soli contro il tempo e contro il mondo.

(Adelaide)

Tra gli spettatori erano presenti anche alcuni studenti. Ecco le riflessioni di due di loro:

Siamo Chiara e Riccardo, due ragazzi che frequentano la 5a classe del Liceo Sigonio di Modena. Siamo stati invitati alla rappresentazione di "Alice persa nel paese delle meraviglie". All'arrivo delle volontarie che ci hanno accolto, superiamo i controlli e i cancelli con curiosità ma non senza soggezione.

La vista delle sbarre e di quei muri consumati dal tempo hanno dato inizio a un pomeriggio straordinariamente diverso. Ritrovare tra quattro mura invalicabili ti fa pensare a quanto è preziosa la nostra libertà quotidiana e constatare di persona questa realtà ci ha fatto capire quanti pregiudizi siano diffusi nella nostra società. Le detenute con tanto impegno e voglia di fare hanno dimostrato voglia di comunicare e grande desiderio di riscatto. Il tempo è volato ed è stato spontaneo pensare che troppe volte queste persone non godono di nessuna considerazione da parte della società. Sicuramente chi ha sbagliato deve scontare una giusta pena, ma il rispetto che dobbiamo a queste persone deve essere lo stesso che portiamo verso tutto il resto della collettività. Solo in questo modo probabilmente potremo dare loro la speranza di un futuro migliore che meritano come tutti noi.